Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 30 (1958)
Heft: 4

Artikel: La difesa della svizzera e le armi nucleari
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-244903

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

ANNO XXX — Fascicolo IV Lugano, luglio-agosto 1958

REDAZIONE: Col. Aldo Camponovo, red. responsabile; Col. Ettore Moccetti; Col. S.M.G. Waldo Riva
AMMINISTRAZIONE: Cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano
Abbonamento: Svizzera un anno fr. 6 - Estero fr. 10.- - C.to ch. post. XI a 53
Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ.

LA DIFESA DELLA SVIZZERA E LE ARMI NUCLEARI

MILES

NELL'ultimo numero della « Rivista », si è accennato, nell'ambito della discussione sorta circa un'eventuale dotazione del nostro esercito con armi nucleari, alle prime dichiarazioni ufficiali fatte in merito dal Capo S.M.G. e dallo stesso Capo del Dipartimento militare federale. Dichiarazioni indirettamente provocate dalla recente costituzione — ad opera di un gruppo di cittadini di ben definite tendenze politiche — di un comitato nazionale d'azione che si propone di combattere l'introduzione di armi nucleari nel nostro esercito.

Nel frattempo un

tentativo di inframmettenza estera

nella discussione intorno a questo problema di carattere esclusivamente interno, ha indotto il Consiglio federale stesso ad uscire dal riserbo: in un primo tempo tramite un comunicato del Dipartimento di giustizia e polizia e, successivamente, con una propria dichiarazione collegiale.

Ancora il mondo libero fremeva d'indignazione per l'ennesima esecranda azione del comunismo mondiale — l'esecuzione dei capi ungheresi della libertà —, allorchè una notizia diffusa dalla zona sovietica della Germania induceva il *Dipartimento federale di giu-*

stizia e polizia a diramare un comunicato, nella sua parte essenziale, del seguente tenore:

« Alcuni circoli stranieri, segnatamente un comitato germanico che si designa « Comitato contro l'armamento atomico » con sede a Monaco, si prefiggeva di tenere, i giorni 5 e 6 luglio *a Basilea, un « Congresso europeo contro l'armamento atomico ».* Risulta da un invito — redatto da un comunista-trotzkista di Zurigo in nome del comitato d'organizzazione — che al progettato congresso avrebbero dovuto partecipare esponenti di diversi Stati, segnatamente della Germania. In un altro « appello » in favore dello stesso congresso, lo scrittore inglese Bertrand Russel arrivava a dire che è più importante « di impedire la consegna di armi nucleari ai paesi che ancora non ne sono provvisti », dunque anche alla Svizzera, che di sospendere gli esperimenti nucleari. Come chiaramente appare dall'invito, il congresso avrebbe dovuto pronunciarsi anche contro l'armamento nucleare dell'esercito svizzero. *In nessun caso una simile inframmettenza nella nostra politica di difesa nazionale potrà essere tollerata. Il problema della dotazione del nostro esercito con armi nucleari è una faccenda esclusivamente svizzera che esige una soluzione puramente svizzera ».*

Ragione per cui, il Consiglio federale, fondandosi sull'art. 102, cifra 8 e 9 (tutela degli interessi della Confederazione all'estero nel quadro dei rapporti di diritto internazionale; tutela della sicurezza esterna della Svizzera, per il mantenimento della sua indipendenza e neutralità) della Costituzione federale e in applicazione del suo decreto del 24 febbraio 1948 sui discorsi politici, decideva di vietare l'incontro. « *Questa misura* — precisava testualmente, conchiudendo, il comunicato — *non è per nulla in contraddizione con i princìpi dell'ospitalità che la Svizzera tradizionalmente osserva nei confronti di qualsiasi organizzazione internazionale, purchè s'astenga dall'ingerirsi nei suoi affari interni* » [1]).

---

[1]) *A pochi giorni dall'invio di una sua protesta al Consiglio federale, a seguito di questa proibizione, e precisamente il 9 luglio, la stampa estera diffondeva la notizia delle dimissioni dell'ottantaseienne scrittore inglese e « premio Nobel » Bertrand Russel da membro del Comitato mondiale della pace,*

Durante la conferenza stampa convocata a commento del comunicato ufficiale, il Consigliere federale Feldmann, Capo del Dipartimento di giustizia e polizia, diede alcuni particolari sul progettato incontro basilese. Oltre che su di una cinquantina di partecipanti svizzeri — tra cui, in particolare, il professore di teologia Karl Barth —, gli organizzatori del Congresso contavano sulla presenza di circa trecento personalità germaniche, di una ventina di inglesi e di una decina di francesi. Tra i nomi più noti figuravano, accanto a Lord Russel, Roberi Jungk, Max Born, Victor Gollancz, Sir Julian Huxle, Eric Kästner, J. B. Priestly e Claude Bourdet. Il programma prevedeva che i congressisti avessero dovuto vergare un progetto di « Magna Carta antiatomica europea ».

Donde appare chiaro il piano perseguito dai veri ideatori e promotori del congresso: abusare della tradizionale e insindacabile neutralità della Svizzera, per farne un ennesimo epicentro di un movimento che sarebbe stato un prezioso indiretto sostegno della subdola propaganda pseudopacifista promossa dai dittatori del comunismo mondiale, nuova edizione del movimento « partigiani della pace » di anni or sono e che, oggi come allora, mira a sollecitare il processo di debilitazione delle forze di resistenza del mondo libero di fronte all'insaziabile fame di potenza del Cremlino.

A conclusione della conferenza stampa in parola, il Consigliere federale Feldmann preannunciava imminente una

dichiarazione del Consiglio federale
circa la dotazione del nostro esercito con armi nucleari.

Pochi giorni dopo, infatti, precisamente lo scorso 11 luglio, il Governo elvetico diffondeva una dichiarazione la quale, data la sua capitale importanza militare e politica per l'immediato avvenire della

---

notoriamente di tendenze cripto-comuniste. A giustificazione della sua decisione Russel deplorava « le tendenze comuniste » che si erano rivelate nell'àmbito del Comitato in occasione della condanna a morte dei Capi della rivoluzione Ungherese. I più grandi scienziati e filosofi sono solitamente in politica i più candidi cherubini ! Donde si spiega come siano assiduamente corteggiati dagli esponenti del comunismo.

Confederazione, riteniamo debba essere testualmente riprodotta. Eccola:

« Il problema di equipaggiare le forze armate con ordigni nucleari ha fatto sorgere in parecchi Stati profonde divergenze. Del problema si discute con crescente intensità anche in Svizzera. Gli argomenti invocati tanto in favore, quanto contro un futuro equipaggiamento nucleare del nostro esercito mostrano già sin d'ora la gravità delle decisioni che le nostre autorità responsabili saranno per prendere. Ragione per cui il Consiglio federale già da tempo aveva chiesto che il problema fosse studiato a fondo.

L'esito dello studio ha provato purtroppo come non sia da escludersi l'impiego delle armi nucleari in futuri conflitti. Queste armi non cessano infatti di aumentare nel numero e nei tipi. Gli esperimenti e le ricerche attualmente in corso mirano non soltanto ad aumentarne l'efficacia, ma nel contempo a ridurne anche i calibri. In un prossimo avvenire, proiettili nucleari potranno essere lanciati da armi che ben poco si differenzieranno, tanto nel peso quanto nella mobilità, dalle attuali armi classiche. Gli ordigni nucleari diverranno quindi un'arma tipo delle forze armate classiche, senza pertanto perdere nulla della loro importanza come mezzi di lotta strategici.

Il numero delle potenze che dispongono oggi di armi nucleari è ancora limitato. Taluni indizi permettono di prevedere tuttavia che altri Stati ne disporranno in un avvenire immediato. Si pone quindi il problema per noi dell'opportunità di dotarne anche il nostro esercito. Va subito detto, in proposito, che tali armi possono giovare non soltanto a un aggressore, ma anche a un difensore, le cui possibilità verrebbero ad esserne considerevolmente aumentate. Le mine nucleari sono, ad esempio, armi esclusivamente difensive e i razzi antiaerei muniti di ogiva nucleare uno dei pochi mezzi efficaci a proteggere la popolazione civile contro incursioni aeree. E' ovvio che un esercito dotato di armi nucleari è in grado di difendere il paese assai meglio di uno che non lo fosse. Il compito dell'aggressore sarebbe infatti estremamente più arduo se dovesse affrontare un avversario dotato di armi nucleari che non un esercito che ne fosse sprovvisto, anche se tale esercito potesse valersi, come il nostro, dei vantaggi di

un terreno difficile, fosse allenato e perfettamente equipaggiato e desse prova di grande bravura. Qualora altri Paesi ricorressero alle armi nucleari e il nostro Paese rinunciasse a metterle a disposizione del nostro esercito, verrebbe a trovarsi in condizioni di inferiorità, donde — data segnatamente la nostra situazione al centro dell'Europa — un gravissimo rischio di cui non potremmo assumere la responsabilità. Privato dei mezzi di combattimento più moderni, il nostro Paese potrebbe in tal caso divenire in un eventuale conflitto un campo di battaglia ove si affronterebbero eserciti stranieri dotati con ogni probabilità di armi nucleari; in tali condizioni il nostro esercito non sarebbe più in grado di garantire la nostra neutralità.

Fedele alle nostre secolari tradizioni in materia di difesa nazionale, il Consiglio federale è, di conseguenza, del parere che l'esercito debba ricevere i mezzi più efficaci che gli diano modo di proteggere la nostra indipendenza *e di mantenere e garantire la nostra* neutralità. *Le armi nucleari fanno parte di questi mezzi.*

Il Consiglio federale ha perciò incaricato il Dipartimento militare di continuare gli studi relativi all'equipaggiamento nucleare del nostro esercito e di presentargli, a tempo debito, il rapporto e le proposte relative destinati ai Consigli legislativi.

Questa decisione di massima, intesa a consolidare il nostro esercito con l'arma nucleare, nulla muta al parere, più volte espresso dal Consiglio federale, secondo il quale hanno da essere sorretti tutti gli sforzi sinceri volti a porre un freno all'attuale corsa agli armamenti, in primo luogo nel campo degli ordigni nucleari. *Alle comprensibili obiezioni contro l'acquisto di ordigni nucleari dettate da ragioni umanitarie, si può pertanto ritorcere che il nostro esercito interverrebbe notoriamente soltanto nel caso* in cui la Svizzera fosse aggredita *e il nostro popolo si trovasse in stato di legittima* difesa. *In tal caso esso dovrebbe potersi difendere con tutti i mezzi con cui può essere dotato e non potrebbe perciò rinunciare a priori all'arma più efficace ».*

La dichiarazione del Consiglio federale veniva ad ufficialmente confermare quanto negli ultimi mesi avevano già esposto in merito

singolarmente tanto alcuni tra i maggiori esponenti dell'esercito [1]), quanto il Capo del Dipartimento militare (alla ultima assemblea generale dei delegati della Società svizzera degli ufficiali a Lucerna) [2]) e, da ultimo, lo stesso Presidente della Confederazione, Consigliere federale Holenstein (alla giornata ufficiale del Tiro federale di Bienne). La dichiarazione collegiale del Governo non doveva pertanto sorprendere l'opinione pubblica svizzera la quale, tramite la stampa, ebbe — ad eccezione dell'infima minoranza dei comunisti — una reazione decisamente positiva.

Che il fermo atteggiamento assunto dal Governo elvetico non potesse entrare nelle viste dei comunisti nostrani era un fatto scontato e la loro reazione passò, quindi, praticamente inosservata. Non altrettanto, invece,

le reazioni della radio e della stampa sovietiche.

Contrariamente alla stampa e alla radio dei principali paesi del mondo libero, ove la decisione di massima del Consiglio federale fu giudicata positivamente, quelle controllate dal Cremlino diedero l'avvio ad una campagna denigratoria contro la Svizzera e le sue autorità che non poteva non tradire i veri fini perseguiti da Mosca attraverso i suoi mandatari internazionali e indirettamente giustificare così la tempestività e l'opportunità dei recenti propositi delle nostre autorità responsabili.

Ma si giudichi dalle « argomentazioni » invocate da alcuni portavoce del Cremlino a sostegno delle loro proteste.

La prima a reagire fu l'*agenzia ufficiale sovietica « Tass »*» il recente atteggiamento del Consiglio federale favorevole alla dotazione dell'esercito svizzero con armi nucleari sarebbe contrario alla neutralità elvetica; nessuno, tanto meno l'Unione sovietica che ne ha riconosciuto la neutralità, minaccerebbe la Svizzera. L'armamento nucleare dell'esercito svizzero potrebbe condurre all'indebolimento economico della Svizzera e alla perdita della sua indipendenza.

Alla « Tass » fecero pronta eco i fogli comunisti più importanti. Sotto il titolo « La bomba atomica e la neutralità », certo B. Sneschkov

---

1) e 2) *Vedere precedente numero della « Rivista » pag. 131/136.*

scriveva, ad esempio, pochi giorni dopo nella « *Literaturnaja Gazeta* » — organo dell'associazione degli scrittori sovietici — una lunga articolessa pregna di grossolane menzogne nei confronti del nostro paese. Negli ultimi anni — farnetica tra altro lo scriba — nei giornali e nelle riviste, attraverso la radio e la televisione, dai pulpiti delle chiese e dalle cattedre delle università, si è cercato in Svizzera di persuadere la popolazione che « il comunismo è peggiore della bomba atomica », campagna antisovietica promossavi dall'America e dalla Germania occidentale. L'autore sostiene inoltre che « la bomba atomica è assolutamente inconciliabile con la neutralità », per esaltare infine « le forze contrarie agli armamenti nucleari » che nella Svizzera sfiderebbero « le persecuzioni organizzate dalle forze reazionarie ».

« *La stella rossa* », portavoce dell'esercito sovietico, non si è peritata da parte sua di muovere, per la penna di L. Fedorov, violenti critiche ai circoli militari svizzeri, rei di « avere promosso una campagna di propaganda in grande stile in favore dell'armamento atomico ». Campagna che sarebbe stata pienamente sorretta dai circoli reazionari dell'Occidente: « La decisione del Governo svizzero di dotare l'esercito svizzero di armi nucleari va ovviamente a genio agli ideatori e organizzatori del Patto atlantico del nord, in quanto vi possono ravvisare un nuovo efficace mezzo per influire sulla decisione dei membri della NATO che ancora esitano a vincolare il proprio destino all'armamento nucleare ».

« La stella rossa » cita naturalmente quale esempio di saggezza elvetica il foglio dei comunisti nostrani « Vorwärts », laddove scrive che l'armamento nucleare significherebbe per la Svizzera abdicare alla neutralità e iniziare un fatale periodo di schiavitù: « Queste intenzioni (del Consiglio federale) rappresentano il pericolo maggiore finora corso dalla Svizzera ». Anche il consigliere nazionale socialista bernese Giovanoli ha l'onore di essere additato nella rivista moscovita quale esempio di tutore della pace, per essersi fatto promotore di un piano volto a lanciare nella Svizzera un'iniziativa contro l'armamento nucleare (il cosiddetto « Comitato contro la morte atomica) [1]). Era naturalmente d'obbligo che l'articolo conchiudesse affermando

---

[1]) *Vedere precedente numero della « Rivista », pag. 132/134.*

che la decisione del Consiglio federale lede il principio della neutralità, e vien dunque meno alla « politica che la Svizzera ha costantemente seguìto nel corso di parecchi decenni (sic) ».

A prescindere da questo lapsus storico, che ringiovanisce gratuitamente la nostra neutralità di parecchi secoli, questi pochi esempi dell'inveterata duplicità sovietica ci danno lo spunto di concludere con alcune

precisazioni e deduzioni

che assolutamente s'impongono, non tanto per avventurarci in un dialogo che sappiamo a priori impossibile e che pertanto non ci interessa, quanto per nostro governo.

Ci preme anzitutto rilevare, sulla scorta del testo ufficiale, che la dichiarazione del Consiglio federale è stata dettata dalla costatazione:

— che gli *ordigni nucleari* tendono a diventare un'*arma tipo* delle future forze armate impiegate tatticamente;
— *che, stando a sicuri indizi, in un avvenire non lontano* parecchi *altri Stati* potranno disporre di *armi nucleari;*
— che le armi nucleari s'addicono perfettamente anche alla *difesa;*
— che, in tali condizioni, la *rinuncia* ad equipaggiare il proprio esercito con armi nucleari equivarrebbe per la Svizzera ad un *suicidio;* e
— che la nostra *neutralità armata* significa *difesa attiva* della nostra indipendenza e libertà; ciò implica pertanto la dotazione del nostro esercito con i *mezzi bellici più efficaci.*

Era quindi logico che il Consiglio federale, direttamente responsabile della difesa nazionale, decidesse d'interpellare in merito — come sempre di fronte a problemi nazionali di capitale importanza — le *Camere federali* che *saranno prossimamente chiamate a pronunciarsi definitivamente sul problema* in base ai risultati degli studi che il Dipartimento militare per incarico del Governo ha quasi ultimati.

La dichiarazione dell'Esecutivo federale è quindi *una dichiarazione di principio indicativa e provvisoria,* in attesa del verdetto definitivo dei Consigli legislativi. Essa non infirma d'altra parte mini-

mamente il punto di vista svizzero, più volte ribadito dalle nostre autorità, incondizionatamente *favorevole al DISARMO GENERALE.* Ma finchè tutte le grandi Potenze indistintamente non si decideranno ad affrontare questo problema con sincerità d'intenti, le autorità dei piccoli Paesi come la Svizzera hanno il dovere di invocare e fermamente applicare, a tutela dell'esistenza dei loro governati, il DIRITTO DI LEGITTIMA DIFESA.

Il popolo svizzero, che ha dato corpo e ospitalità a tante opere umanitarie quanto nessun altro, ha ormai raggiunto quella sobria saggezza politica maturata alla scuola di quasi sette secoli di vera democrazia popolare, per cui gli attuali tentativi di disfattismo d'importazione fregiato di orpelli umanitari, assolutamente non lo tangono. La storia svizzera gli insegna quanto si debba diffidare dalle promesse dei potenti e di quali miracoli sia capace un popolo che abbia una sola volontà comune: quella di difendersi ad ogni costo. La concretezza dell'immane pericolo che sovrasta l'umanità non fa che aumentare questa sua volontà. E' nelle prove supreme della sua storia che il popolo svizzero ha dimostrato la sua compattezza.